

SINTESI

EVANGELIUM VITAE

Il valore e l'invulnerabilità della vita umana

Lettera enciclica di Giovanni Paolo II

(25 marzo 1995, solennità dell'Annunciazione del Signore)

Introduzione

Gesù è venuto al mondo per portare una grande gioia, è la gioia messianica che presenta il nucleo centrale della sua missione redentrice. Gesù dice “Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Egli si riferisce a quella vita “nuova” ed “eterna” che consiste nella comunione con il Padre, a cui ogni uomo è gratuitamente chiamato nel Figlio per opera dello Spirito Santificatore. Proprio in tale “vita” acquistano pieno significato tutti gli aspetti e i momenti della vita dell'uomo.

Il valore incomparabile della persona umana

L'uomo è chiamato ad una pienezza di vita che va ben oltre la sua dimensione terrena, poiché consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio. Questa vocazione soprannaturale rivela la *grandezza* e la *preziosità* della vita umana anche nella sua fase temporale, illuminato dalla promessa e rinnovato dal dono della vita divina che raggiungerà il suo compimento nell'eternità. La chiamata soprannaturale sottolinea la relatività di quella terrena, realtà “penultima” e non “ultima”, ma comunque *realtà sacra* che ci viene affidata perché la custodiamo con responsabilità e la portiamo a perfezione nell'amore e nel dono di noi stessi a Dio e ai fratelli.

Questo *Vangelo della vita* ha un'eco profonda nel cuore di ogni persona credente e non credente. Anche tra le difficoltà ogni uomo aperto alla verità e al bene può riconoscere quella legge naturale scritta nel cuore che è il valore sacro della vita dal primo fino all'ultimo termine.

Su tale riconoscimento si fonda l'umana convivenza e la stessa comunità politica.

Il Concilio Vaticano II, ci ricorda che: “Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in un certo modo ad ogni uomo”.

La Chiesa scrutando il mistero della Redenzione si sente chiamata ad annunciare il Vangelo. *Il Vangelo dell'amore di Dio per l'uomo, il Vangelo della dignità della persona e il Vangelo della vita sono un unico indivisibile Vangelo*, fonte di gioia vera per ogni epoca della storia.

Le nuove minacce della vita

Il Papa fa sue le parole di 30 anni prima del concilio Vaticano II: “Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario, tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni infraumane di vita, le incarcerazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose e mentre guastano la civiltà umana, inquinano coloro che così si comportano ancor più che non quelli che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore”.

Le legislazioni di molti Paesi, hanno acconsentito a non punire o addirittura a riconoscere la piena legittimità di tali pratiche contro la vita, ciò è sintomo e causa di un grave crollo morale, un tempo rifiutate dal comune senso morale, diventano poco a poco socialmente rispettabili. La stessa coscienza, quasi ottenebrata da così vasti condizionamenti, fatica sempre più a distinguere il bene dal male in ciò che tocca lo stesso valore fondamentale della vita umana.

In comunione con tutti i Vescovi del mondo

Al problema di queste minacce e attentati alla vita umana è stato dedicato il *Concistoro straordinario* dei Cardinali dal 4 al 7 aprile 1991 nel quale i Cardinali hanno chiesto a Papa Giovanni Paolo II di riaffermare il valore della vita umana e la sua inviolabilità. Il Papa ha chiesto a ciascun Confratello la sua collaborazione in vista della stesura di un documento specifico. La presente enciclica è frutto della collaborazione dell'Episcopato di ogni Paese del mondo, vuole dunque essere una *riaffermazione precisa e ferma del valore della vita umana e della sua inviolabilità*, ed insieme un appello rivolto a tutti in nome di Dio: *rispetta, difendi, ama, e servi la vita, ogni vita umana!* Solo su questa strada troverai giustizia, sviluppo, libertà, vera, pace e felicità! In profonda comunione con ogni fratello e sorella nella fede e in amicizia il Papa vuole *rimeditare e annunciare il Vangelo della vita*, splendore di verità che illumina le coscienze, limpida luce che risana lo sguardo ottenebrato, fonte inesauribile di costanza e coraggio per affrontare le sempre nuove sfide che incontriamo sul nostro cammino.

CAP. I

LA VOCE DEL SANGUE DI TUO FRATELLO GRIDA A ME DAL SUOLO LE ATTUALI MINACCE ALLA VITA UMANA

“Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise” (Gn 4,8): alla radice della violenza contro la vita.

Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità; lo fece a sua immagine. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo (cfr. Gn 3,1.4.5) e del peccato dei progenitori (Gn. 2,17; 3,17-19).

E vi entra con violenza attraverso l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino (Gn. 4,2-16).

Caino è molto irritato perché il Signore ha gradito l'offerta di Abele (Gn. 4,4), il testo non dice il perché il Signore preferì quella di Abele. Indica però chiaramente che pur preferendo l'offerta di Abele, *non interrompe il suo dialogo con Caino*. Lo ammonisce ricordandogli *la sua libertà di fronte al male*: l'uomo non è per nulla un predestinato al male. Caino rimane libero di fronte al peccato. Lo può e lo deve dominare: *“Verso di te è la sua bramosia, ma tu dominala!” (Gn.4,7).*

Sull'ammonimento del Signore si scatena *la gelosia e l'ira* di Caino che uccide suo fratello.

Fin dagli inizi della storia umana emerge la presenza nell'uomo della collera e della cupidigia, conseguenze del peccato originale. L'uomo è diventato il nemico del suo simile. *Il fratello uccide il fratello*, in ogni omicidio viene violata la *parentela “spirituale”* che accomuna gli uomini in una grande famiglia essendo tutti partecipi dello stesso bene fondamentale: l'uguale dignità personale.

Alla radice di ogni violenza contro il prossimo c'è *un cedimento alla “logica” del maligno*, cioè colui che è stato omicida sin da principio (Gv 8,44).

Dopo il delitto Dio *interviene a vendicare l'ucciso*. Di fronte alla domanda di Dio sulla sorte di Abele, Caino invece di scusarsi mostra arroganza e con la menzogna cerca di coprire il delitto dicendo *“Non lo so. Sono forse io il guardiano di mio fratello?” (Gn. 4,9)*. Caino rifiuta di assumere la responsabilità che un uomo ha verso l'altro, così vengono mascherati anche oggi i delitti atroci verso la persona, il venir meno alla solidarietà verso i più deboli, quali gli anziani, gli ammalati, gli immigrati, i bambini. L'indifferenza anche tra popolo e popolo quando sono in gioco valori fondamentali come la sussistenza, la libertà e la pace.

Ma Dio non può lasciare impunito il delitto, esige che dal suolo su cui è stato versato il sangue, venga fatta giustizia. (Gn. 37,26; Is 26,21; Ez 24,7-8).

Da questo testo la Chiesa ha ricavato la denominazione dei *“peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio”* e vi ha incluso anzitutto l'omicidio volontario. Per i popoli dell'antichità e gli ebrei il sangue è la vita e chi *attenta alla vita dell'uomo, in qualche modo attenta a Dio stesso*.

Caino è *punito*, è maledetto da Dio e anche dalla terra. La violenza cambia profondamente l'ambiente dell'uomo, da giardino di Eden, luogo di abbondanza di relazioni a luogo della miseria,

della solitudine e della lontananza da Dio. Caino sarà sempre fuggiasco sulla terra e vivrà con incertezza e instabilità per sempre.

Dio tuttavia è misericordioso anche quando punisce: impose un segno a Caino perché chiunque lo incontrasse non lo uccidesse. *Neppure l'omicida perde la sua dignità davanti a Dio*. Perché Dio vuole il pentimento del peccatore piuttosto che la morte.

Il Signore grida a Caino “Che hai fatto? La voce di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gn 4,10).

La voce del sangue versato dagli uomini non cessa di gridare, di generazione in generazione.

La domanda di Dio “Che hai fatto?” alla quale Caino non può sfuggire è rivolta anche all'uomo contemporaneo perché prenda coscienza dell'ampiezza della gravità degli attentati alla vita da cui continua ad essere segnata la storia umanità.

Ci sono un altro genere di attentati alla vita che tendono a perdere il carattere di delitto e paradossalmente assumere quello di diritto che si pretende anche da un riconoscimento legale.

Come si arriva a tanto? Ci sono molteplici fattori come una crisi della cultura del sapere e dell'etica a cui si aggiungono le difficoltà esistenziali e relazionali, aggravate dalla realtà di una società complessa in cui le persone, le coppie, le famiglie, rimangono spesso sole con i loro problemi.

La vita che richiederebbe più accoglienza, amore e cura è ritenuta inutile, un peso. Chi con la sua malattia, con il suo handicap o, molto più semplicemente, con la stessa sua presenza mette in discussione il benessere o le abitudini di vita di quanti sono più avvantaggiati, tende ad essere visto come un nemico da cui difendersi o da eliminare. Si scatena così una specie di “*congiura contro la vita*”. A partire dalle singole persone nei loro rapporti individuali, familiari o di gruppo sino a stravolgere i rapporti a livello mondiale tra i popoli e gli Stati.

Ci sono stati numerosi investimenti sull'aborto e sulla ricerca scientifica per preparati farmaceutici che rendono possibile l'uccisione del feto senza la necessità di ricorrere all'aiuto del medico.

Si afferma frequentemente che la *contraccezione*, resa sicura e accessibile a tutti, è il rimedio più efficace contro l'aborto. E si accusa la Chiesa di favorire l'aborto, perché contraria all'illiceità morale della contraccezione.

Certo *contraccezioni e aborto sono mali specificatamente diversi*, ma pur con diversa natura e peso morale esse sono in intima relazione come frutti di una medesima pianta.

L'una contraddice la verità dell'atto sessuale come propria espressione dell'amore coniugale, l'altra distrugge la vita di un essere umano. La prima si oppone alla virtù della castità matrimoniale, la seconda si oppone alla virtù della giustizia e viola direttamente il precetto divino “non uccidere”.

Anche le varie *tecniche di riproduzione artificiale*, che sembrerebbero porsi a servizio della vita, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita, al di là del fatto che sono immoralmente inaccettabili perché si dissociano dall'atto coniugale, espongono a rischio di morte gli embrioni.

Altre minacce alla vita incombono sui *malati inguaribili* e sui *morenti*. Accresce la *tentazione di risolvere il problema del soffrire eliminandolo alla radice* con l'anticipo della morte. Aggravato dal fatto che non si coglie più in quest'atmosfera culturale il valore della sofferenza. Prevale l'idea di una presunta pietà nei confronti di chi soffre. Si propone la soppressione dei neonati malformati, degli handicappati gravi, degli inabili, degli anziani soprattutto se non autosufficienti, e dei malati terminali. Altra forma più subdola è l'eutanasia, che potrebbe verificarsi per aumentare la disponibilità di organi da trapiantare senza rispettare gli accertamenti della morte del donatore.

Non si può tacere.

Un altro fenomeno attuale di attentato alla vita è quello *demografico*. Si presenta in modo differente a secondo delle diverse parti del mondo: nei Paesi ricchi si registra un calo o crollo delle nascite, in quelli poveri invece in forte aumento e in situazione di grave sottosviluppo. Mancano interventi a livello internazionale, interventi globali per far fronte alla sovrappopolazione, serie politiche familiari e sociali, programmi di crescita culturale di giusta produzione e distribuzione delle risorse. Il ventesimo secolo verrà considerato un'epoca di attacchi contro la vita, un'interminabile serie di guerre e un massacro permanente di vite umane innocenti. I falsi profeti e i falsi maestri hanno conosciuto il maggior successo possibile.

“Sono forse il guardiano di mio fratello?” (Gn. 4,9): un’idea perversa di libertà.

Il fenomeno sopra descritto richiede di conoscerne anche le molteplici cause che lo determinano. La domanda del Signore “Che hai fatto?” sembra invitare Caino a cogliere la gravità del suo gesto nelle *motivazioni* che sono all’origine e nelle *conseguenze*.

Le scelte contro la vita nascono, talvolta da situazioni difficili o drammatiche di profonda sofferenza, di solitudine, di totale mancanza di prospettive economiche, di depressione e di angoscia per il futuro. Ciò attenua notevolmente la responsabilità soggettiva di chi compie tali scelte in sé criminose. Dunque il problema si pone anche sul piano culturale, sociale e politico.

“Mi dovrò nascondere lontano da te” (Gn 4,14): l’eclissi del senso di Dio e dell’uomo.

L’uomo vive il dramma dell’eclissi del senso di Dio e dell’uomo, tipica del contesto sociale e culturale dominato dal secolarismo, che con i suoi tentacoli mette alla prova le stesse comunità cristiane. In questo vortice si tende a smarrire il senso di Dio e dell’uomo, della sua dignità e della sua vita, oscurando la stessa capacità di percepire la presenza vivificante e salvante di Dio.

Ispirandoci al racconto dell’uccisione di Abele, Caino, dopo la maledizione di Dio, ritiene la sua colpa troppo grande da sopportare, che il suo peccato non potrà ottenere il perdono del Signore e che il suo destino sarà quello di doversi nascondere lontano da lui. Solo davanti a Dio l’uomo capisce e riconosce quanto grande è il suo peccato e percepisce la gravità.

Per questo *quando viene meno il senso di Dio l’uomo non è più capace di lasciarsi interrogare sul senso più autentico della sua esistenza*. Si preoccupa solo di fare ricorrendo ad ogni forma di tecnologia, si affanna a programmare, controllare e dominare la nascita e la morte.

L’eclissi del senso di Dio e dell’uomo conduce inevitabilmente al materialismo pratico dove predomina l’individualismo, l’utilitarismo e l’edonismo. In questa prospettiva i rapporti interpersonali conoscono un grave impoverimento. I più danneggiati sono: la donna, il bambino, il malato o sofferente, l’anziano. Il criterio della dignità personale è basato su “ciò che si ha, fa e rende” e non “su ciò che si è”. La supremazia del più forte sul più debole.

E’ il sangue dell’aspersione. Ne era simbolo e segno anticipatore il sangue dei sacrifici dell’Antica Alleanza con cui Dio purificava e consacrava il suo popolo.

Il sangue di Cristo è il sangue dell’aspersione che redime, purifica e salva; è il sangue del Mediatore della Nuova Alleanza “versato per molti, in remissione dei peccati” (Mt 26,28).

“Vi siete accostati al sangue dell’aspersione” (cfr. Eb 12,22.24): segni di speranza e invito all’impegno. “La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!” (Gn.4,10). Non è solo il sangue del primo innocente ucciso a gridare verso Dio sorgente e difensore della vita, ma è anche il sangue di ogni altro uomo ucciso dopo Abele. In una forma unica grida a Dio *la voce del sangue di Cristo*, di cui Abele nella sua figura innocente è figura profetica (vedi Eb 12,22.24).

Questo sangue che fluisce dal fianco trafitto di Cristo sulla croce esprime ed esige una più profonda giustizia, ma soprattutto implora misericordia e si fa presso il Padre intercessione per i fratelli (Eb 7,25), è fonte di redenzione perfetta e dono di vita nuova. E’ grandezza dell’amore del Padre, *manifesta come l’uomo sia prezioso agli occhi di Dio e come sia inestimabile il valore della sua vita*. L’apostolo Pietro ci ricorda: “Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l’argento e l’oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come gli agnello senza difetto e senza macchia” (1 Pt 1,18-19).

Questo dono di amore ci ricorda l’originaria vocazione all’amore che è di ogni uomo. Nel sangue di Cristo si attinge la forza per impegnarsi a favore della vita. Questo sangue è *fondamento dell’assoluta certezza che la vittoria sarà della vita secondo il disegno di Dio*. “Non ci sarà più la morte” (Ap 21,4). San Paolo ci assicura che la vittoria attuale sul peccato è segno e anticipazione della vittoria definitiva sulla morte, quando si compirà la parola della Scrittura: “La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?” (1Cor 15,54-55).

Molte sono le iniziative anche a favore della vita e sostegno dei più deboli ma non hanno adeguata attenzione nei mezzi di comunicazione. Centri di aiuto alla vita sono sorti da parte di numerosi

gruppi, istituzioni, così come anche la medicina si impegna nella ricerca di rimedi sempre più efficaci. E in opposizione a leggi che hanno permesso l'aborto e tentativi di legalizzare l'eutanasia sono sorti molti movimenti di sensibilizzazione sociale in favore della vita, favorendo una più diffusa presa di coscienza del valore della vita e impegno per la sua difesa.

Come non ricordare, inoltre, *tutti quei gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata* che molte persone compiono con amore nelle famiglie, negli ospedali, negli orfanotrofi, nelle case di riposo e in altri centri o comunità in difesa della vita? Lasciandosi guidare dall'esempio di Gesù "buon samaritano". La Chiesa è sempre in prima linea su queste frontiere di carità: tanti suoi figli e figlie, specialmente religiosi e religiose, in forme antiche e nuove, hanno consacrato e continuano a consacrare la loro vita a Dio donandola per amore del prossimo più debole e bisognoso.

Questi gesti costruiscono la "civiltà dell'amore e della vita", senza la quale l'esistenza delle persone e della società smarrisce il suo significato più autenticamente umano. Anche se nessuno li notasse, la fede assicura che il Padre, "che vede nel segreto" (Mt 6,4), non solo saprà ricompensarli, ma già fin d'ora li rende fecondi di frutti duraturi per tutti.

Altri segni di speranza sono una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra e la sempre più diffusa avversione alla pena di morte.

Questo orizzonte di luci ed ombre deve renderci tutti pienamente consapevoli che ci troviamo di fronte ad uno scontro immane e drammatico tra il male e il bene, tra la morte e la vita, la "cultura della morte" e la "cultura della vita". Tutti siamo coinvolti e abbiamo la responsabilità di scegliere incondizionatamente a favore della vita. Già da Mosè: "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male...; io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza" (Dt 3,15.19). E' un invito adatto anche a noi, chiamati ogni giorno a scegliere tra la "cultura della vita" e la "cultura della morte". Tale scelta è alimentata dalla fede in Cristo. E' la fede nel Risorto che ha vinto la morte.

CAP. II

SONO VENUTO PERCHE' ABBIANO LA VITA IL MESSAGGIO CRISTIANO SULLA VITA

"La vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta" (1Gv 1,2): lo sguardo rivolto a Cristo, " il Verbo della vita"

Gesù è venuto tra gli uomini per farli partecipi di questo dono: "Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10).

Come scrive il Concilio Vaticano II, Cristo con tutta la sua presenza e con la manifestazione di sé con le parole, le opere, con i segni, con i miracoli e specialmente con la sua morte e la gloriosa resurrezione dai morti e con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna". Perciò dobbiamo rimeditare sul Vangelo della vita. In Gesù "Verbo della vita" viene annunciata e comunicata la vita divina ed eterna. Grazie a tale annuncio e dono, la vita fisica e spirituale dell'uomo acquista pienezza di significato.

"Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato" (Es 15,2): la vita è sempre un bene

La liberazione dalla schiavitù è il dono di un riconoscimento di dignità indelebile e l'inizio di una storia nuova, in cui la scoperta di Dio e la scoperta di sé vanno di pari passo. E' un'esperienza fondante ed esemplare quella dell'Esodo. Israele ogni volta in cui è minacciato e ricorre a Dio con rinnovata fiducia, trova in lui efficace assistenza: "Io ti ho formato, mio servo sei tu; non sarai dimenticato da me" (Is 44,21).

Di fronte alle contraddizioni della vita, la fede è provocata ad offrire una risposta. E' soprattutto il problema del dolore a mettere a prova la fede (vedi libro di Giobbe).

“Il nome di Gesù ha dato vigore a questo uomo” (At 3,16): nella precarietà dell’esistenza umana Gesù porta a compimento il senso della vita

Sono i “poveri” ad essere interpellati particolarmente dalla predicazione e dall’azione di Gesù, anche la loro vita è un dono gelosamente custodito nelle mani del Padre ed acquista un senso. Le folle dei malati e di emarginati, che lo seguono e lo cercano, trovano nella sua parola e nei suoi gesti la rivelazione di quale grande valore abbia la loro vita e di come siano fondate le loro attese di salvezza. Così come nella missione della Chiesa portatrice di un messaggio di salvezza che risuona proprio nelle situazioni di miseria e di povertà della vita dell’uomo.

La parola e i gesti di Gesù e della Chiesa non riguardano solo chi è malato o nella sofferenza o in varie forme di emarginazione, ma toccano il *senso della vita di ogni uomo nelle sue dimensioni morali e spirituali*. Solo chi riconosce che la propria vita è segnata dalla malattia del peccato, nell’incontro con Gesù Salvatore, può ritrovare la verità e l’autenticità della propria esistenza, secondo le parole: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi” (Lc 5,31-32).

Contraddizioni e rischi vengono assunti pienamente da Gesù: “Da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà” (2Cor 8,9). La povertà di cui parla Paolo, non è solo spogliamento dei privilegi divini, ma anche condivisione delle condizioni più umili e precarie della vita umana. Gesù vive questa povertà per tutta la sua vita, fino al culmine della croce “Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte di croce. Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome” (Fil 2,8-9). E’ proprio *nella sua morte che Gesù rivela tutta la grandezza e il valore della vita*, il suo donarsi diventa fonte di vita nuova per tutti gli uomini. Nella perdita della sua vita Gesù è guidato dalla certezza che essa è nelle mani del Padre.

La vita è sempre un bene. Questo è un dato di cui l’uomo è chiamato a cogliere la ragione profonda. *Perché la vita è sempre un bene? Perché l’uomo è nel mondo manifestazione di Dio, segno della sua presenza, orma della sua gloria. Tutto nel creato è ordinato all’uomo e tutto è a lui sottomesso: “Riempite la terra; soggiogatela e dominate... su ogni essere vivente”* (Gn 1,28).

“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse” (Gn 2,15). Si riafferma così il primato dell’uomo sulle cose: esse sono finalizzate e affidate a lui. *La vita che Dio offre all’uomo è un dono con cui Dio partecipa qualcosa di sé alla sua creatura*. La capacità di attingere la verità e la libertà sono prerogative dell’uomo creato a immagine del suo Creatore, il Dio vero e giusto. “Soltanto l’uomo è capace di conoscere e di amare il proprio Creatore”. La vita che Dio dona all’uomo è ben più di esistere nel tempo. E’ tensione verso una pienezza di vita; esistenza che va oltre i limiti stessi del tempo.

L’origine divina spiega la perenne insoddisfazione che accompagna l’uomo nei suoi giorni. Fatto da Dio, portando in sé una traccia indelebile di Dio, l’uomo tende naturalmente a lui. Come dice S. Agostino “Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te”. Dopo il sesto giorno della creazione dell’uomo, Dio si riposò, Si riposò nell’intimo dell’uomo, si riposò nella sua mente e nel suo pensiero; aveva dotato l’uomo di ragione, capace di imitarlo, emulo delle sue virtù, bramoso delle sue grazie celesti. “O su chi riposerò, se non su chi è umile, tranquillo e teme le mie parole?” (Is 66,1-2).

Purtroppo lo stupendo progetto di Dio viene offuscato dall’irruzione del peccato nella storia. “Hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore” (Rm 1,25). Il progetto di vita consegnato al primo Adamo trova in Cristo il suo compimento. La disobbedienza di Adamo rovina il disegno di Dio sulla vita e sull’uomo e introduce la morte, l’obbedienza di Cristo spalanca a tutti le porte del regno della vita. Questo è il disegno di Dio sugli essere umani: che divengano “conformi all’immagine del Figlio suo” (Rm 8,29). Solo così l’uomo può essere liberato dalla schiavitù dell’idolatria e ritrovare la sua identità.

“Chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno” (Gv 11,26): il dono della vita eterna

“A quanti l’hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati” (Gv 1,12-13)..”.

“Eterna” è la vita che Gesù promette e dona, perché è pienezza di partecipazione alla vita dell’Eterno”. Chiunque crede in Gesù ed entra in comunione con lui ha la vita eterna, da lui ascolta le “parole di vita eterna”. *Cos’è la vita eterna? Gesù stesso rivolgendosi al Padre nella grande preghiera sacerdotale dichiara: “Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3)*. Accogliere il mistero di comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo nella propria vita che si apre già fin d’ora alla vita eterna nella partecipazione alla vita divina.

La vita eterna è dunque la vita stessa di Dio ed insieme la vita dei figli di Dio.

“Domanderò conto... a ognuno di suo fratello” (Gn 9,5): venerazione e amore per la vita di tutti
Di questa vita dono di Dio, Egli è l’unico Signore: l’uomo non può disporne. “Domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello” (Gn 9,5). Questo passo sottolinea il fondamento in Dio della sacralità della vita. La vita e la morte sono dunque nelle mani di Dio, in suo potere. Potere che usa con *cura e sollecitudine amorosa nei riguardi delle sue creature*. Siamo nelle sue mani amorevoli come quelle di una madre che accoglie nutre e si prende cura del suo bambino.

“Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l’esistenza” (Sap 1,13-14).

Dalla sacralità della vita scaturisce la sua inviolabilità, inscritta fin dalle origini nel cuore dell’uomo e nella sua coscienza. Il rispetto dell’inviolabilità della vita giunge il suo culmine con il comandamento positivo che obbliga a farsi carico del prossimo come di se stessi: “Amerai il tuo prossimo come te stesso” (Lv 19,18).

Il comandamento del “non uccidere” è incluso e approfondito in quello dell’amore del prossimo.

Vertice di questo amore è la preghiera per il nemico: “Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori perché siate figli del Padre vostro celeste....”

“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra soggiogata” (Gn 1,28): Le responsabilità dell’uomo verso la vita

Con queste parole Dio invita ogni uomo a partecipare alla signoria che Egli ha sul mondo, mettendone in luce l’ampiezza e la profondità. E ancora: “Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi; tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna; gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare” (Sal 8,7-9).

L’uomo chiamato a coltivare il giardino terrestre ha anche una specifica responsabilità sull’ambiente, il dovere di preservare e rispettare il grande bene della vita e di ogni vita.

La responsabilità propriamente umana è quella di generare da parte dell’uomo e della donna nel matrimonio. Dio benedisse l’uomo e la donna dicendo loro “crescete e moltiplicatevi” (Gn 1,28). Volendo così comunicare all’uomo una certa speciale partecipazione all’“opera creatrice” di Dio. Nella generazione dunque mediante la comunicazione della vita dai genitori al figlio, si trasmette l’immagine e la somiglianza di Dio stesso.

“Sei tu che hai creato le mie viscere” (Sal 139[138],13): la dignità del bambino non ancora nato

La vita trasmessa dai genitori ha la sua origine in Dio, *l’individuo, fin dalle sue origini, è nel disegno di Dio*. “Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato” (Ger 1,5). Esula dall’orizzonte religioso e culturale la sola possibilità di offendere, aggredire o addirittura negare la vita soprattutto sin dalla nascita, in specie la vita non ancora nata come quella vicina alla sua vita.

L’indiscusso valore della vita sin dalle origini lo troviamo nel Nuovo Testamento, con l’esaltazione della fecondità della vita e l’attesa della vita che risuonano nelle parole di Elisabetta che gioisce per la sua gravidanza. Ma ancor più il valore della persona sin dal suo concepimento è celebrato nell’incontro tra la Vergine Maria ed Elisabetta, e tra i due fanciulli che esse portano in grembo.

Sono proprio loro i bambini a rivelare l'avvento dell'era messianica: nel loro incontro inizia ad operare la forza redentrice della presenza del Figlio di Dio tra gli uomini.

<Ho creduto anche quando dicevo: “Sono troppo infelice”> (Sal 116[115],10): la vita nella vecchiaia e nella sofferenza

Il giusto non chiede di essere privato della vecchiaia e del suo peso; al contrario prega: “Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza... E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie” (Sal 71[70],5,18). Il credente sa che la sua vita è nelle mani di Dio e da lui accetta anche il morire. Nella vita come nella morte l'uomo non è padrone, egli deve affidarsi totalmente al volere dell'Altissimo, al suo disegno di amore. Anche nel momento della malattia, l'uomo è chiamato a vivere lo stesso affidamento e a rinnovare la sua fondamentale fiducia in lui. La malattia non lo spinge alla disperazione e alla ricerca della morte, ma all'invocazione di speranza: “Ho creduto anche quando dicevo: “Sono troppo infelice” (Sal 116[115], 10).

Certo, la vita del corpo nella sua condizione terrena non è un assoluto per il credente, tanto che gli può essere richiesto di abbandonarla per un bene superiore; come dice Gesù “chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà”. Gesù non esita a sacrificare se stesso e fa della sua vita un'offerta al Padre e ai suoi. Anche la morte di Giovanni Battista attesta che l'esistenza umana non è il bene assoluto: è più importante la fedeltà alla parola del Signore. Si apre così la strada ai martiri, venerati dalla Chiesa. Nessun uomo tuttavia può scegliere arbitrariamente di vivere o di morire, padrone assoluto è il Signore.

“Quanti si attengono ad essa avranno la vita” (Bar 4,1): dalla Legge del Sinai al dono dello Spirito”

L'uomo, accogliendo il dono di Dio, deve impegnarsi a mantenere la vita in questa verità. Distaccarsene equivale a condannare se stessi all'insignificanza e all'infelicità.

La storia di Israele mostra quanto sia difficile mantenere la fedeltà alla legge che Dio ha inscritto nel cuore degli uomini e gli ha consegnato sul Sinai, a salvaguardia della vita stessa..

Al termine di questo capitolo, dove abbiamo meditato il messaggio cristiano della vita, vorrei fermarmi a contemplare con ciascuno di voi Colui che hanno trafitto e che attira tutti a sé. Guardando lo “spettacolo della Croce potremo scoprire in questo albero glorioso il compimento e la rivelazione piena di tutto il *Vangelo della vita*.

La contemplazione della croce ci porta così alle radici più profonde di quanto è accaduto. Egli proclama che la vita raggiunge il suo centro, il suo senso e la sua pienezza quando viene donata.

CAP. III

NON UCCIDERE LA LEGGE SANTA DI DIO

“Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti” (Mt 19,17): Vangelo e comandamento

Donandogli la vita, Dio esige dall'uomo che la ami, la rispetti e la promuova. In tal modo *il dono si fa comandamento e il comandamento è esso stesso un dono*. La vita viene affidata all'uomo come un tesoro da non disperdere, di essa deve rendere conto al suo Signore.

“Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo” (Gn 9,5): la vita umana è sacra e inviolabile

E' sacra perché, fin dal suo inizio comporta l'azione creatrice di Dio e rimane per sempre in una relazione speciale con il Creatore, suo unico fine.

La sacra Scrittura, infatti, presenta all'uomo il precetto “non uccidere” come comandamento divino (Es 20,13; Dt 5,17). La vita umana presenta, pertanto un carattere sacro e inviolabile in cui si rispecchia l'invulnerabilità stessa del Creatore. Proprio per questo sarà Dio a farsi giudice severo di ogni violazione del comandamento “non uccidere” posto alle basi dell'intera convivenza sociale.

Egli è il “goel” ossia il difensore dell’innocente. Dio non gode della rovina del vivente, ma solo satana ne può godere: per la sua invidia la morte è entrata nel mondo, egli che è “omicida fin da principio” è anche “menzognero e padre della menzogna” (Gv 8,44).

Questo precetto ha un forte contenuto negativo: indica il confine estremo che non può mai essere valicato. Vi è persino il paradosso della *legittima difesa*, essa può non soltanto essere un diritto ma un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri, del bene comune, delle famiglie o della comunità civile. Accade purtroppo che avvenga la soppressione dell’aggressore nel difendersi per metterlo in condizioni di non nuocere. Ma in tale ipotesi, l’esito mortale va attribuito allo stesso aggressore che vi si è esposto con la sua azione.

Diversamente si colloca il problema della *pena di morte*, la misura e la qualità della pena devono essere attentamente valutate e decise e non devono giungere alla misura estrema della soppressione del reo se non in caso di assoluta necessità, quando cioè la difesa della società non fosse possibile altrimenti. Oggi sono casi rari, praticamente inesistenti a seguito dell’organizzazione sempre più adeguata dell’istituzione penale.

Se tale comandamento vale per il reo, tanto più per la vita innocente.

“Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi”

L’aborto procurato è l’uccisione deliberata e diretta, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita. La gravità morale dell’aborto è particolarmente grave disobbedienza alla legge morale, anzi a Dio stesso, contraddice le fondamentali virtù della giustizia e della carità e riguarda tutti coloro che ne sono coinvolti, dai medici, da chi consiglia ecc..

“Sono io che do la morte e faccio vivere” (Dt 32,39): il dramma dell’eutanasia

Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un’azione o un’omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore. “L’eutanasia si situa, dunque al livello delle intenzioni e dei metodi usati”. Da essa va distinta la decisione di rinunciare al cosiddetto “accanimento terapeutico”, ossia certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato, perché ormai sproporzionati ai risultati che potrebbero sperare. Si dà l’obbligo morale di curarsi e di farsi curare, ma tale obbligo deve misurarsi con le situazioni concrete, vedendo se le cure siano proporzionate al miglioramento. Nella medicina vanno prendendo rilievo le cure palliative finalizzate a rendere più sopportabile la sofferenza nella fase finale della malattia ed assicurare allo stesso tempo un accompagnamento umano al malato.

Anche il suicidio è sempre inaccettabile quanto l’omicidio.

Ben diversa è la via dell’amore e della vera pietà. Vivere per il Signore significa anche riconoscere che la sofferenza diventa, se vissuta per amore nella partecipazione alla sofferenza stessa del Cristo, sorgente di bene.

“Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (At 5,29): la legge civile e la legge morale

Urge per l’avvenire riscoprire l’esistenza di valori umani e morali essenziali e nativi che tutelano la dignità della persona: valori che nessuno Stato, nessuna maggioranza, nessun individuo potranno mai creare, modificare o distruggere, ma dovranno solo riconoscere, rispettare e promuovere.

In continuità con la tradizione della Chiesa, come appare già dall’enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII: “L’autorità è postulata dall’ordine morale e deriva da Dio. Qualora pertanto le sue leggi o autorizzazioni siano in contrasto con quell’ordine, e quindi in contrasto con la volontà di Dio, esse non hanno forza di obbligare la coscienza....; in tal caso, anzi, chiaramente l’autorità cessa di essere tale e degenera in sopruso”. In caso di legittimazione di leggi che autorizzano l’aborto e l’eutanasia, non creano nessun obbligo per la coscienza, piuttosto c’è l’obbligo di opporsi ad esse mediante l’obiezione di coscienza.

CAP. IV

L’AVETE FATTO A ME

PER UNA NUOVA CULTURA DELLA VITA UMANA

“Voi siete il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le sue opere meravigliose” (1Pt 2,9): il popolo della vita e per la vita

Siamo il popolo della vita perché Dio, nel suo amore gratuito, ci ha donato il Vangelo della vita dal quale siamo stati trasformati e salvati. Riconquistati dall’“autore della vita” a prezzo del suo sangue prezioso e mediante il lavacro battesimale siamo stati inseriti in lui.

Siamo mandati ad essere servizio della vita, e non è un vanto ma un dovere. E’ proprio l’annuncio di Gesù ad essere annuncio della vita, Egli è il Verbo della vita ***“Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunziamo anche a voi” (1Gv1,3).***

Tale Vangelo svela a quali sublimi altezze viene elevata per grazia, la dignità della persona.

La svolta culturale esige da tutti il coraggio di assumere un nuovo stile di vita a livello personale, familiare, sociale e internazionale con scelte concrete e giusta scala di valori: il primato dell’essere sull’avere, della persona sulle cose. *Passare dall’indifferenza all’interessamento per l’altro e dal rifiuto alla sua accoglienza.* Tutti hanno un ruolo importante da svolgere.

Come i discepoli di Gesù siamo chiamati a farci prossimi di ogni uomo, soprattutto al più povero e bisognoso. La fede se non ha le opere è morta in se stessa Gal 2,14-17).

Importante passo è formare una coscienza morale e riscoprire il nesso tra *vita e libertà*. Sono beni indivisibili: dove è violato l’uno anche l’altro finisce per essere violato. Non c’è vera libertà dove la vita non è accolta e amata; e non c’è vita piena se non nella libertà. Non meno decisiva anche la riscoperta del legame costitutivo che unisce la *libertà alla verità*. Sradicare la libertà dalla verità oggettiva rende impossibile fondare i diritti della persona su una solida base razionale e pone le premesse perché nella società si affermino l’arbitrio ingovernabile dei singoli o il totalitarismo mortificante del pubblico potere.

CONCLUSIONE

Al termine dell’enciclica lo sguardo ritorna spontaneamente al Signore Gesù, il “Bambino nato per noi” per contemplare in lui “la Vita” che si è manifestata (1 Gv 1,2). Principio di vita nuova.

Contemplando la maternità di Maria (*incomparabile modello di accoglienza e di cura della vita*), la Chiesa scopre il senso della propria maternità e il modo in cui è chiamata ad esprimerla.

La ***donna vestita di sole (Ap 12,1)*** era incinta. La Chiesa è pienamente consapevole di portare in sé il Salvatore del mondo, Cristo Signore, e di essere chiamata a donarlo al mondo, rigenerando gli uomini alla vita stessa di Dio. Missione resa possibile dalla maternità di Maria, Madre di Dio, la *Theotokos*. Maria aiuta la Chiesa a prendere coscienza che la vita è sempre al centro di una grande lotta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Il drago vuole divorare “il bambino appena nato” (Ap 12,4), figura di Cristo, che Maria genera nella pienezza del tempo. Ma in qualche modo è figura di ogni uomo, di ogni bambino, di ogni creatura specie se è debole e minacciata.

“Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio accoglie me” (Mt 18,5); “In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).

Maria è vivente parola di consolazione per la Chiesa nella sua lotta contro la morte. Nel Figlio ella ci assicura che tutte le forze della morte sono già sconfitte. L’Agnello immolato vive lo splendore della risurrezione. Solo lui domina tutti gli eventi della storia: ne scioglie i “sigilli” (Ap 5,1-10) e afferma nel tempo e oltre il tempo, *il potere della vita sulla morte*.

Volgiamo lo sguardo a Maria segno di sicura speranza e consolazione.

(Sintesi a cura di Luciana Graceffo)